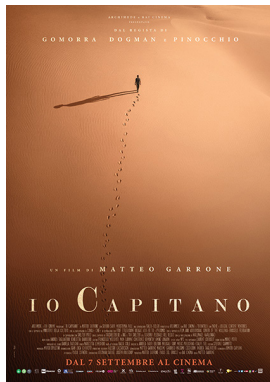




# IO CAPITANO

un film di Matteo Garrone

con Seydou Sarr, Moustapha Fall, Issaka Sawagodo  
sceneggiatura: Matteo Garrone, Massimo Gaudioso, Massimo Ceccherini, Andrea Tagliaferri; fotografia: Paolo Carnera; montaggio: Marco Spoletini, Andrea Farri; produzione: Archimede, Rai Cinema, Tarantula;  
distribuzione: 01 Distribution  
Italia, Belgio, 2023 - 121 minuti



Io capitano racconta il viaggio avventuroso di due giovani, Seydou e Moussa, che lasciano Dakar per raggiungere l'Europa. Un'Odissea contemporanea attraverso le insidie del deserto, gli orrori dei centri di detenzione in Libia e i pericoli del mare.

«Io Capitano nasce dall'idea di raccontare il viaggio epico di due giovani migranti senegalesi che attraversano l'Africa, con tutti i suoi pericoli, per inseguire un sogno chiamato Europa. Per realizzare il film siamo partiti dalle testimonianze vere di chi ha vissuto questa odissea contemporanea e abbiamo deciso di mettere la macchina da presa dal loro punto di vista, in una sorta di controcampo rispetto alle immagini che siamo abituati a vedere dalla nostra angolazione occidentale, nel tentativo di dar voce, finalmente, a chi di solito non ce l'ha.» (Matteo Garrone)



Città di  
Cologno Monzese



via A. Volta 11  
Cologno Monzese  
tel. 02 91 97 03 95

cologno@barzandhippo.com  
www.barzandhippo.com  
www.facebook.com/  
cineteatropeppinoimpastato  
www.comune.colognomonzese.mi.it

«Io capitano è in assoluto uno dei migliori film di realtà di Matteo Garrone: una lettera potente che sa raccontare con meravigliosa leggerezza la drammaticità, spingendoci gloriosamente dentro i panni dell'altro per farci capire quanto starebbero stretti anche a noi. Un film che non ci umilia né ci spinge a compassione bensì ci induce verso la comprensione viscerale di un tragitto che talvolta sappiamo ma che preferiamo ignorare. L'opera cinematografica (...) ha tutte le carte in regola per cambiare il nostro punto di vista sul mondo.» (Teresa Monaco, cinematographe.it)

« Matteo Garrone però evita la didascalia di denuncia e il patetico grossolano e ne trae piuttosto un racconto persino solare, luccicante di speranza, commovente solidarietà tra disperati e bisogno di futuro, quasi un classico e avventuroso racconto di formazione, dalla sventatezza alla maturità, sino alla prima assunzione di consapevolezza. Se la sceneggiatura (firmata da Garrone, Massimo Gaudioso, Andrea Tagliaferri e Massimo Ceccherini, proprio lui, il comico!) appare curata e ben strutturata nel suo percorso a stazioni (come del resto lo è tutta la filmografia Garroniana), le ambientazioni sono di un colorato realismo di sensuale visione, ma soprattutto si coglie il piacere evidente del regista romano nei confronti del colpo di scena magico che sposta improvvisamente i piani della lettura (corpi che vincono la forza di gravità, esseri fantastici, stregoni che ci azzeccano), sino a suggerire una dimensione trascendente di favola contemporanea.» (Massimo Lastrucci, cineforum.it)

«Andare, per Moussa e Seydou, è una scelta, tanto quanto lo è trasferirsi negli Stati Uniti perché l'Italia non ci piace e speriamo di sfondare nel cinema, o nella musica, e diventare qualcuno. Il Senegal lo dice chiaro e tondo, ai due, che avranno forse una vita serena, ma non saranno mai nessuno. E loro, come ogni abitante del mondo globalizzato, non ci stanno. Non sono profughi, quei due. Vogliono mettersi alla prova. Vanno alla ricerca di fortuna. Io capitano è un viaggio dell'eroe, non un documentario di inchiesta.» (Elisa Taneggi, La Balena Bianca)

«Il suo Pinocchio questa volta si chiama Seydou, è un adolescente senegalese e sogna di diventare un cantante famoso in Europa e aiutare così la madre e i fratelli, felici nella loro "casa che crolla". Insieme al suo migliore amico sceglie, di nascosto da sua madre, di intraprendere l'avventuroso viaggio attraverso il deserto e poi il mare, senza immaginare i pericoli multipli. E' la storia dell'ingenuità di chi ha tutta la vita davanti e la voglia di costruirselo secondo i propri desideri, schiacciata dalla tragica realtà che conosciamo, fatta di soprusi, violenze, mafia libica, torture, scafisti. Garrone nel raccontare tutto questo opera almeno tre scelte interessanti: la prima, farsi aiutare sia in fase di sceneggiatura che di riprese da ragazzi africani che hanno compiuto il viaggio veramente. La seconda, dare spazio all'onirico, inserire momenti visivamente suggestivi e poetici, per raccontare le emozioni e i pensieri, oltre la fatica e la sopraffazione. La terza, concentrarsi narrativamente solo sul viaggio. Non sulle sue conseguenze, non sull'accoglienza e i centri di permanenza temporanea italiani, ma solo ed esclusivamente sull'odissea del viaggio.» (Greta De Lazzaris, wired.it)